

MOSAICO PAVIMENTALE

(Seconda metà del secolo XII - inizio del secolo XIII)

Opera musiva rinvenuta nel 1984, appartenente alla cattedrale romanica consacrata da Papa Urbano II nel 1095.

Il manto di tessere in parte consunto e i rappezzi rossicci effettuati prima dell'interramento risalente al sec. XVI, testimoniano il degrado per usura in cui era caduto il manufatto.

Le grosse lacerazioni laterali sono dovute alle antenne del ponteggio settecentesco messo in opera per l'innalzamento di questa parte della Cattedrale.

"Stilisticamente non lontano dall'ultimo esemplare citato (1) è il litostrato che decora il presbitero della chiesa romanica di S. Maria ad Asti venuto alla luce in seguito ad una serie di indagini condotte dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte tra il 1984 e il 1985, in occasione di un intervento di ristrutturazione dell'area. Il tessellato si presenta articolato in dodici riquadri figurati suddivisi su tre file, incorniciati da una fascia decorativa geometrica. Agli angoli estremi della composizione si dispongono i quattro Fiumi del Paradiso Terrestre, identificabili grazie alle iscrizioni che li accompagnano, personificati da figure umane, nude, in atto di versare acqua da grosse anfore; a ciascuno era connessa l'idea di una zona geografica precisa. Cinque altri pannelli sono occupati dal ciclo delle storie di Sansone accompagnate da iscrizioni di riconoscimento: l'episodio delle porte di Gaza, fortemente danneggiato, in cui si riconosce la figura di Sansone che tiene sulle spalle le battenti della città; l'uccisione del leone; il tradimento di Dalila; il momento lacunoso; la cattura di Sansone, con la raffigurazione di un cavallo che potrebbe essere la prigione e un filisteo che tiene Sansone, sotto un'arcata; la distruzione del tempio di Dagon, con Sansone, dai capelli ormai ricresciuti, avvinghiato ad una colonna dell'edificio che sta crollando. I rimanenti tre quadri ospitano tre pezzi di un ciclo dei quali

appartiene ad un episodio del ciclo figurativo di Davide: il re con il capo coronato e lo scettro tra le mani, a cavallo, è accompagnato dall'iscrizione REX PROFE / TA DAVID. Le altre due figure sembrerebbero personaggi storici: il CANTOR, vestito di una semplice tunica chiara, posto accanto ad un grosso leggio, e il COM(ES) RIPR / ANDUS, a cavallo, impegnato nella caccia al falcone.

Tecnicamente il mosaico è impreziosito dalla combinazione dell'*opus tessellatum* con quella dell'*opus sectile*: i pannelli figurati sono separati da cornici a triangoli e rombi in placche di marmo. Un sapiente uso della policromia segna e sfuma i contorni delle figure. Il disegno è sicuro, morbido, in tessere nere per scandire in modo deciso i limiti delle immagini. Sebbene stilisticamente il tessellato possa essere avvicinato a quello conservato a Casale Monferrato, qui il mosaicista appare più disinvolto nel lavorare i materiali tanto da riuscire a rendere le sfumature dell'incarnato dei volti e le lueggiate dei tessuti. Le linee che segnano i panneggi sono ancora spigolose, incise sui fondi, ma l'estrema cura con cui si realizzano i particolari secondari (si vedano, ad esempio, i capitelli delle colonne che sorreggono gli edifici, confrontabili tra l'altro con alcuni particolari vercellesi, gli abiti dei due personaggi a cavallo, la pelle del leone) indica la perizia del maestro impegnato nell'opera. Penso che si possa trattare di una di una bottega attiva nella seconda metà del XII secolo, legata ai modi tipicamente padani dell'arte musiva. Lo spirito delle immagini mi sembra particolarmente affine alle figure dei tessellati cremonesi e pavesi che mostrano, soprattutto nell'abbigliamento, nei panneggi e nelle campiture a colori, modi simili al maestro astigiano. A Pavia inoltre si nota l'uso della spina di pesce in *opus sectile* per dividere i vari registri figurati".

(1) Casale Monferrato AL - Cattedrale di S. Evasio

Elena Pianca - MOSAICI PAVIMENTALI = da "PIEMONTE ROMANICO" FONDAZIONE CRT e BANCA CRT - Cassa di Risparmio di Torino 1994 = pagg. 412-413



















GESÙ MARIA GIUSEPPE
ILLUMINATELLI QUINQUESELLI SALVATELLI
1700 CARINI P. 1870



CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO

detta anche dei Santi Gerolamo, Biagio e Filippo N.

(già di patronato dei Conti Pelletta)

AFFRESCHI raffiguranti la vita di S. Filippo Neri di Salvatore Bianchi (1693-94); allegoria della Fede e della Speranza di Roberto Bonelli che ha pure restaurato la cappella nel 1892.

POLITTICO smembrato di Gandolfino di Roreto (1501)

TELA di S. Filippo Neri di Flavio Evangelista Martinotti (1693)

Sotto la mensa dell'altare: Corpo del B. Enrico Comentina, Patriarca di Costantinopoli, martirizzato a Smirne nel 1345.

In questa Cappella si conserva perennemente alla adorazione dei fedeli il SS. Sacramento.

Dal sec. XV il patronato sulla cappella e sull'altare spetta alla nobile famiglia dei Pelletta, che rinuncerà a favore del Capitolo della Cattedrale nel 1688 solo quanto di spettanza sulla cappella.

Uno splendido polittico con al centro la tavola raffigurante la parentela di Gesù e della Madonna e lateralmente le immagini di S. Gerolamo, di S. Biagio, di S. Secondo e di S. Dalmazio dipinta da Gandolfino di Roreto e da lui firmata GANDULFIN DE RORETO PINXIT 1501 AP.LIS ornava l'altare della cappella.

Essendo venuti in Asti circa il 1681 i Padri dell'Oratorio (Filippini) fondati da S. Filippo Neri, si intensificò la devozione a questo santo e si sentì l'esigenza di esporne l'immagine sull'altare. Il nome di questo santo fu poi unito a quello dei santi titolari della cappella stessa. Nel 1692 i Conti Pelletta Mesturelli di Cortazzone acconsentivano all'erezione di un'icona dedicata a S. Filippo Neri, di conseguenza il polittico di Gandolfino fu smembrato e le tavole vennero inserite nel fastoso altare barocco eretto negli anni 1693 - 94.

La tela raffigurante S. Filippo è del pittore Flavio Evangelista Martinotti, dipinta nel 1693, mentre nel medesimo anno e in quello successivo Salvatore Bianchi affrescava le pareti della Cappella con episodi della vita del santo. Nel 1892 gli affreschi furono restaurati ed integrati con l'allegoria della Fede e della Speranza, S. Tommaso Apostolo, opera del pittore Roberto Bonelli di Caraglio. Alla destra dell'altare vi è un tabernacolo rinascimentale a muro ove si conservava l'Olio per gli Infermi.

Sotto la mensa dell'altare si conserva il corpo del Beato Enrico Comentina, Patriarca di Costantinopoli, martirizzato dai turchi a Smirne il 17 gennaio 1345 mentre celebrava la S. Messa. Venne qui traslato nel 1801 dalla demolita chiesa di S. Francesco.

Da N. Gabiani : " Da quest'epoca (1688) il Corpo del Beato Enrico Comentina rimase depositato sotto l'altare Maggiore di S. Francesco fino al 1801, cioè fino a quando, per l'avvenuta soppressione del convento francescano, fu quel sacro pegno dal Governo concesso al Capitolo della Cattedrale, il quale il mattino del 18 aprile dello stesso anno 1801, accompagnato dal Vescovo, ne fece la solenne traslazione collocandolo sotto l'altare di San Filippo, nella cappella dove si conserva il SS. Sacramento...."



CALICE DEL MIRACOLO EUCARISTICO DEL 1718

NELLA TECA ALLA SINISTRA DELL' ALTARE

Nella Teca alla sinistra dell'altare, inserita in un antico tabernacolo di marmo bianco finemente scolpito, è esposto il calice con macchie di sangue, ormai ossidate per il tempo, della Celebrazione in cui avvenne nel 1718 il Miracolo Eucaristico presso l'Opera Pia Milliavacca. Sotto il calice, non visibili, sono conservati l'ostia, corrotta e ridotta ad un velo, la patena e il corporale.

La mattina del 10 maggio 1718 il sacerdote novello D. Francesco Scotto, d'anni 33, di Asti, si porta nell'Opera Milliavacca, per celebrare nella chiesa di quell'Istituto Ermo circa le 8.

Giunto all'elevazione dell'ostia, il celebrante sollevando con le dita l'ostia e la trova divisa in due parti, anzi con stupore vede il profilo longitudinale delle due parti tutto vermiglio di sangue, più il piede del calice chiazzato di cinque macchie di sangue e la coppa, all'esterno, di quattro e nell'interno di una goccia che dall'orlo scende abbasso, e alcuni piccoli spruzzi sanguigni sul corporale medesimo. Vedendo il sangue, il sacerdote si mette a tremare e a piangere a dirotto.

Il notajo friulano Alessandro Ambrogio, cancelliere vescovile, testimone del fatto, gli suggerisce di inginocchiarsi sulla predella e contemplare il divin sangue; quindi chiama le consuettrici, che assistono alla Messa dalla parte posteriore della cappella, che anch'esse osservano il miracolo. Subito dopo corre al Duomo a chiamare il can. Argenta, confessore dell'Istituto, insieme con questo accorrono il teologo Vaglio e il penitenziere Ferrero, i quali pure sono testimoni del prodigio.

Mons. Filippo Arzico Vescovo d'Asti e Principe nel 1841 volle far esaminare il calice e l'ostia del miracolo da alcuni periti fisici.

Nella relazione da loro cotesa, dichiarano "di avere rinvenuto le stesse gocce di sangue sul calice quali furono riconosciute dai signori Periti fisici nel 1718, e, queste verificate, dimostrano tutte le apparenze fisiche del sangue, e questo è quanto si può con tutta verità dalla sottoscritti asserire per avere ogni cosa osservata attentamente, sia al occhio nudo che con l'aiuto di buona lente".

(riportato da Lorenzo Gentile - 1921)

O. M.
PHILIPPO FELISSANO
FOSSANESI.
NTIFICI. OPTIMO.
DOCTRINA. PRETATE.
TATE. SPECTATISSIMO.
E. DISCIPLINE.
RTIVI. CULTORI.
LIBERALISSIMO.
SCENTI.
EMINARI.
ONA. SCRIPT.
MENTVM.
ANNI POPULI...



D. O. M. N. I.
PHILIPPO FELISSANO
CIV. FOSSAKENSIS
PONTIFICI OPTIMO
DOCTRINA PIETATE
VIRI SPECTABILISSIMO

**CAPPELLA DELLO SPOSALIZIO
DELLA VERGINE
O DI S. GIUSEPPE**
(già di patronato dei conti Cacherano
e poi degli Alfieri-Curbis)

PROSPETTO in stucco del sec. XIX.

AFFRESCHI del sec. XIX raffiguranti angeli con
gli emblemi della Passione.

ALTARE marmoreo del sec. XVIII proveniente
dalla ex chiesa conventuale di San Giuseppe.

TAVOLA raffigurante lo Sposalizio della
Vergine, opera di Gandolfino da Roreto (1510-
12).

Della cappella dello Sposalizio della Vergine o di San Giuseppe fin dal 1516 risultano patroni i conti Cacherano di Villafranca, i cui discendenti si fecero promotori della ricostruzione dopo il 1647. Intorno al 1728 la cappella divenne proprietà degli Alfieri-Curbis; qui venne sepolta la madre di Vittorio Alfieri.

Nel 1585 Mons. Angelo Peruzzi ordinò la distruzione dell'altare, causa lo stato precario in cui si trovava. L'altare era ornato da una "icona molto bella" (*icona satis pulchra*) con ogni probabilità la stessa che oggi si trova sull'altare, opera di Gandolfino da Roreto, databile 1510-13. A confermarlo c'è il soggetto raffigurato che è il matrimonio di Maria con Giuseppe, tema consono ad un altare dedicato a quel santo.

Anche in questo caso il pregevole altare marmoreo del settecento, con coppie di colonne tortili e paliotto in marmo rosso e nero dai profili laterali a grosse volute, proviene dalla ex chiesa di San Giuseppe. Esso accoglie l'opera più antica della cappella: la splendida tavola dipinta da Gandolfino da Roreto nel 1510 circa, e raffigurante, all'interno del tempio con volte a crociera, gli sposi Giuseppe e Maria, San Gioacchino e Sant'Anna.

La decorazione del sottarco e quella del prospetto è del secolo scorso.

Ottocenteschi sono pure gli affreschi con Angeli e simboli della Passione.

La cappella è stata restaurata, col finanziamento della Parrocchia, dal Laboratorio Nicola-Restauri di Aramengo AT, con la direzione tecnica della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte.